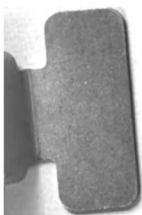
IL COMBUSTIBILE ITALIANO E IL PROFESSORE CARLO CASSOLA LETTERA DI...

Luigi Battista, Vincenzo Caratti

IL

COMBUSTIBILE ITALIANO

E IL

PROFESSORE CARLO CASSOLA

LETTERA

DI

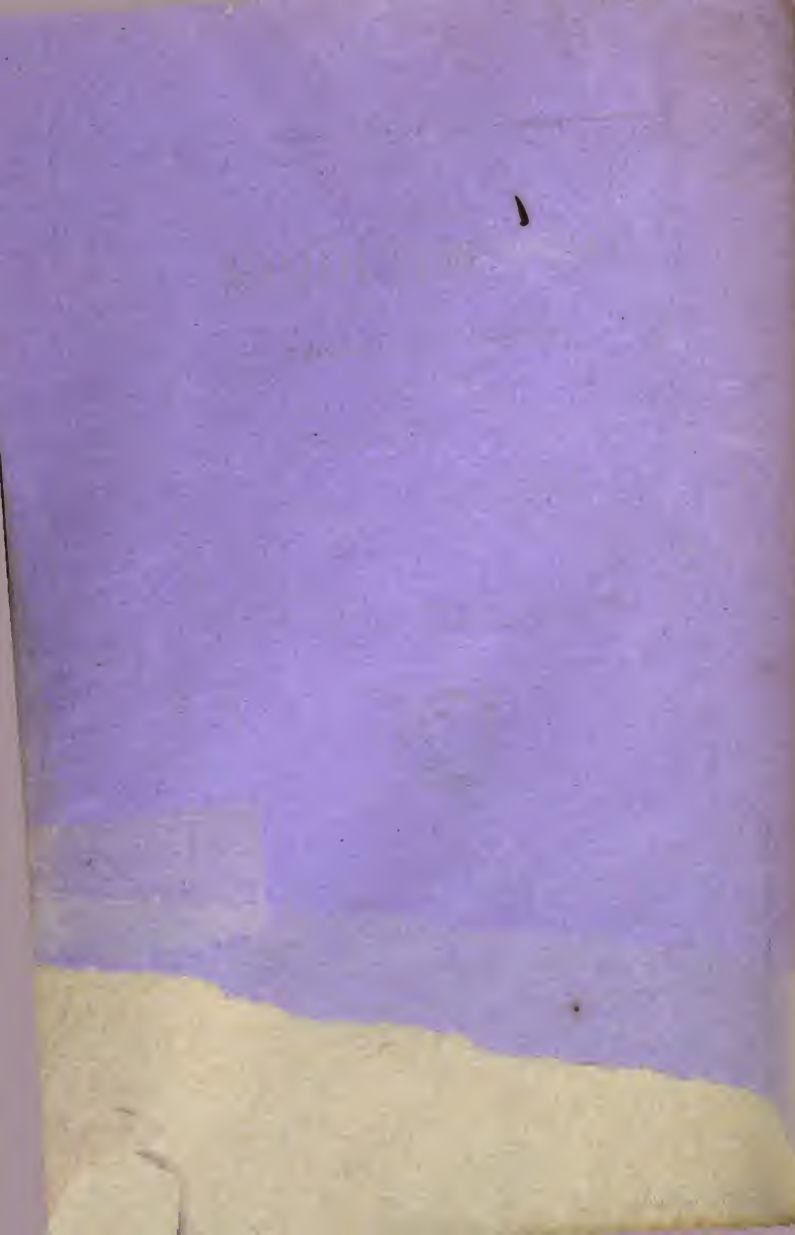
LUIGI BATTISTA

AL

COMMENDATORE VINCENZO CARATTI

Presidente dell'Istituto Filotecnico Italiano

Estratto dagli *Atti Ufficiali* dell'Istituto Filotecnico Nazionale
Anno 1868 — Fascicoli V, VI e VII

FIRENZE,
Regia Tipografia, Via Condotta, N° 14.
1868

IL
COMBUSTIBILE ITALIANO

Mio egregio Presidente

Credo di far cosa grata a lei ed alla generalità della nostra Accademia, occupando qualche pagina del *Tecnico* sulla conferenza data dal nostro *socio* e mio amico il chiaro prof. Carlo Cassola; conferenza che tenne in compagnia dei suoi colleghi della Facoltà di chimica di Napoli, il dì 28 giugno nell'Istituto superiore di Firenze. Il tema principale fu il *combustibile*, e poi si trattò se l'Italia ha bacini carboniferi all'inglese: se è utile, se è profittevole servirci del carbone italiano: se, ammessa la bontà, ve ne fosse in copia bastevole da toglierci dalla soggezione straniera; ed infine se la *legge dei correttivi* creata dal Cassola può essere dal lato scientifico ed economico utilmente applicata. I pro-

fessori Cassola, Montagna, Palmeri e Zinno, svolsero ciascuno la propria parte in modo egregio.

Per la grande importanza della materia io penso che franca la spesa intrattenerci un tantino su questa conferenza, persuaso come sono, che utilizzando se non in tutto in gran parte le ricchezze che racchiude il suolo italiano, risolveremo, se non in tutto in massima parte, il grave problema dell'equilibrio fra l'entrata e l'uscita, che come fante di giustizia incalza alle porte del nostro paese. Principio dalla conferenza. — Il Cassola trattò con molta semplicità e chiarezza dei *combustibili* e della *combustione* e poi passò in rassegna le diverse qualità dei combustibili italiani, dimostrandone ad evidenza il vantaggio di molti fra essi sopra i combustibili stranieri. — Il Montagna eruditamente trattò dell'età dei bacini carboniferi italiani, fissandone la giacitura al disotto di un piano secondario; ne mostrò la estensioné e le grandi risorse che presentano, e conchiuse provando la non esclusività di un êra carbonifera. — Il Palmeri con precisione trattò dell'analisi dei carboni italiani, dimostrando la inesattezza dell'analisi fin qui eseguite col processo *Berthier* ed altri, e conchiuse che il carbone e l'idrogeno dei combustibili italiani costituiscono non una, ma due potenze calorifere di gran rilievo, ove con la comprovata legge dei correttivi si sappiano impiegare nel modo come si è praticato dalla Facoltà di chimica di Napoli. — Infine il Zinno

riassumendo a chiari tratti quanto erasi esposto dai suoi egregi colleghi, dimostrò ad evidenza la importanza dei bacini carboniferi italiani; necessari non solamente per le locomitive di terra e di mare, ma per dar vita ad un gran numero d'industrie che pel caro del carbone straniero non si sono finora sviluppate in Italia. Dimostrò che il nostro paese non è solamente ricco di combustibili naturali, ma di moltissimi altri prodotti utili alle scienze ed alle arti, come zolfo, silice, galena argentifera, ecc.: trattò di un suo processo facile ed economico per l'acido solforoso; provò la grande importanza nell'industria dell'acido solforico e del solfuro di carbonio, tutt'i quali prodotti hanno origine dallo zolfo, di cui si era dalla facoltà di chimica scoperta una grande miniera in una vicina provincia del mezzogiorno. Svolse lucidamente che la industria di tutti questi prodotti era stata troppo scarsa in Italia per la ragione del caro del combustibile straniero, ma ora che si può valere del combustibile nostrano, dovranno moltiplicarsi affine di non dipendere dai prodotti stranieri, pei quali escono dall'Italia tanti milioni all'anno, e conchiuse che col concorso dei capitalisti e col sollecito ed efficace appoggio del Governo, potranno utilizzarsi le scoperte fatte dalla Facoltà di chimica. — Vi furono nel corso della conferenza varii esperimenti dimostrativi che riuscirono esattissimi.

Molti individui che io ho in altissimo concetto mi rivolsero, come Ella, la dimanda del perchè è stato indispensabile al Cassola, il muoversi da Napoli per dare questa conferenza, e tutti son rimasti sorpresi nel sentire quelle stesse risposte, che io ora darò a lei.

Ma prima che le parli delle lotte incredibili che il Cassola ha sostenute dal 1861 ad oggi, e quindi della necessità della sua venuta in Firenze, voglio intrattenerla, così di sfuggita, dei varii periodi della vita del Cassola, cioè, dal 1845 ad oggi, e questo, mio egregio Presidente, lo fo non tanto per rendere un tributo di affetto a questo illustre mio amico, ma perchè tutti coloro che s'imbattessero a leggere questi sprazzi della vita del Cassola, togliessero ad esempio la sua tenacità unica, ed il suo potente amore alla *Scienza* ed alla *Patria.*

Il Cassola è napoletano di nascita, ed è figlio del celebre chimico Filippo. Fin dai suoi più teneri anni ebbe, non i *balocchi* cari ai fanciulli comuni, ma ebbe per suo ninnolo la scienza, tanto che era l'idolo dei chiari professori Piria, Pilla, Mellone, Scacchi e Cassola Filippo. All'età di quattordici anni al 1845, presentò a parecchi scienziati in Napoli, un lavoro scientifico: *dell'azione del iodio*, *sulle lamine d'argento.* Inferendosi da ciò la svegliatezza del suo ingegno, l'amore alla scienza ed alla patria, non riesce strano se al 1847 il governo della *Negazione di Dio* lo

imprigionasse, quando contava appena sedici anni. Erano due delitti che cometteva il Cassola sotto i Borboni, amando la scienza e la patria! Però venuto il 48, Cassola andò con gli altri del napoletano, a mettere il proprio braccio in sostegno dell' Italia sul suolo lombardo. Il risveglio nazionale gli avea fatto dimenticare per poco i libri e le sue analisi, e seguendo la corrente dei generosi, si portò nel 49 a Roma, ove diè prove di tale coraggio ed abnegazione, che si rese caro a tutti. Il 30 aprile fu il Cassola che fece il primo prigioniero francese, in un'ufficiale certo *Emilio Monfalcon*, che venne da lui disarmato, e dopo essersi cinto i fianchi delle sue armi, lo dava in custodia agli addetti a tale servizio di guerra. Questa ed altre prove di bravura da lui date, caduto il governo della Repubblica Romana, gli meritarono l'affezione del generale Milbitz, che lo volle suo aiutante di campo nella legione Polacca, che dovea partire per l'Ungheria. Compromesso politicamente il Cassola dovette dimenticarsi della via che menava a Napoli, e quindi seguì in Grecia la legione, ove rimase dopo di aver saputa la disfatta di Georgei. E qui finì la sua missione bellicosa, e ripigliò la scientifica. Impose a sè stesso il pellegrinaggio scientifico, — STUDIARE, VIAGGIARE — per rendersi utile, colle proprie forze, alla scienza ed alla patria. Dimorò quattro anni in Oriente, tra la Grecia, la Turchia, e l' Asia minore. Intraprendente

oltre ogni credere, fondò in Brussa, capitale dell'Asia minore, un *Accademia di mutuo insegnamento*, nella quale ciascuno era nel medesimo locale — maestro, discepolo e compagno. — Senza perdere inutilmente il tempo, e senza far getto di mezzi, che allora erano per lui molto limitati, ideò quest' accademia ove l'italiano insegnava la propria lingua al francese, all'inglese, al turco, all'alemanno, e questi facevano altrettanto ciascuno alla propria volta; ed è con questo mezzo, che il Cassola parla e scrive già sette lingue viventi. Per le sue eccellenti qualità di mente e di cuore, fu in intime relazioni con Abdel-Kader; e fu quì che egli diè mano ad un lavoro sul *colore delle razze*, per far sparire la brutta differenza che esiste nell' umanità, tra i neri, i mulatti, i rossi, i bianchi. Quando ebbe rafforzati i suoi studii, dalle cognizioni che gli mancavano per la ignoranza delle lingue, forte di se stesso volle tentare l' arringo nel centro della civiltà, a Parigi, ove si portò nel 1853. Quivi fu al *conservatorio di arti e mestieri* per tre anni, sotto la direzione di quelle celebrità scientifiche, che sono Boussingault, Becquerel, ecc, ecc: studiò al *jardin des plantes* con Dufrenoj, e si applicò all'*Hotel des Monnaies* con Pelouse e Peligot. Viaggiò la Germania e l'Inghilterra, per pulsarne lo stato di civiltà, e fare quel confronto altamente istruttivo, per potere un giorno migliorare le condizioni d'Italia. Nel Cassola

come ella stessa, egregio Presidente, vedrà dovunque lo seguiamo, sono due idee fisse, due i suoi amuleti la *Scienza* e la *Patria.*

Conosciuto dai più insigni uomini delle nazioni incivilite, la stampa cominciò ad interessarsi di lui, ed allora sullo scorcio del 1855, fu prescelto a Parigi, con un forte stipendio, da una Commissione del Governo della Repubblica dell'Equatore, come professore di fisica e chimica, ove andò con missione bensì dei membri dell'accademia delle scienze di Parigi. In questa repubblica sulla *Cordigliera delle Andes*, nella città di *Latacunga*, ai piedi del più grande vulcano del mondo, il Cotopaxi, fondò la *Facoltà di fisica e chimica*, ove s'istruirono moltissimi giovani americani.

E qui, egregio Presidente, voglio farle notare una coincidenza sulla quale tante volte io ho pensato seriamente, coincidenza fatalistica, se vuole, ma che io ammetto in molti casi della vita senza saperla spiegare. Cassola nasce in Napoli alle falde del nostro Vesuvio, e va a dare sviluppo alla sua grandiosa idea in Latacunga alle falde del Cotopaxi!..

Nella Repubblica dell'Equatore diè opera ad una serie immensa di lavori scientifici fra i quali a ventiquattromila osservazioni meteorologiche, chimiche e climatologiche, parte pubblicate dall'accademia di scienze di Parigi e parte dall'Hausland

di Germania. Studiò profondamente sull'acclimatazione nelle regioni italiane di molti prodotti vegetali americani, come i tabacchi, ecc. Fu ammesso per le sue vaste cognizioni, nei consigli del Governo e del Parlamento dell'Equatore affin di migliorare con la scienza le condizioni di quel paese. Poi intraprese un'altra serie di viaggi scientifici per tutti gli Stati Uniti sino al Perù, ed in tutte quelle regioni fu in amichevoli relazioni con gli uomini più insigni del tempo. Spirava il contratto quinquennale che aveva con la Repubblica dell'Equatore alla fine del 1860, e ilCassola si rifiutava di prendere una nuova ferma, essendo in cognizione dello sconvolgimento politico avvenuto in Italia. Egli saputa libera la sua patria, dispregiò una brillante posizione; per venire ad apportare nelle Penisola Italiana il seguito della rivoluzione materiale, una rivoluzione scientifica.

E qui, mio Presidente, entreremo in una nuova fase, assisteremo alle lotte che quest'uomo instancabile ha sostenuto per otto anni affin d'imprimere le sue idee nella coscienza pubblica; affin di veder trionfare quei principii che hanno formato l'ideale della sua vita il *progresso della scienza, il benessere del paese.* Ritornando dall'America il Cassola ebbe ad intrattenersi con diversi uomini insigni dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, ed avendo esposto ad essi il piano di voler fondare in Italia *una Facoltà di chimica* onde far l'inventario

di ciò che racchiude il suolo Italiano, tutti espressero a lui l'opinione, che nell'Italia, non avrebbe fatto nulla, perchè l'Italia è il paese degli inerti; e queste parole trovarono il loro riscontro di fatto, perchè avendo manifestate le sue idee, Cassola al 1861, fu giudicato come *pazzo* a Torino! Ma da questa stupida ironia, e da questo ristuccante cinismo Cassola trasse nuova forza e nuova attività per la sua vasta intrapresa. Fa un concorso per l'Istituto superiore di Palermo, occupa quella cattedra di chimica che dopo poco, per conservare il decoro della scienza, rinunzia spontaneamente. Ritorna in Napoli e pensa ad attuare privatamente il suo disegno della Facoltà, una volta che il governo non aveva voluto accogliere le sue proposte. Cassola rifiutò gli aiuti potenti che da un Illustre Personaggio gli si offrivano, se modificava il piano di fondazione della sua facoltà di chimica, cioè se da Napoli era disposto di farla sorgere a Torino. Come ella stessa comprenderà tale proposta veniva in seguito a quei tali rapporti di diffidenza, fatti dai Napoletani stessi contro il paese, al Governo di Torino. Ed ora che siamo a questo punto, mi conceda, Egregio Presidente, che dica qualche cosa su questo argomento affine di mettere un tantino in luce la ingiustizia enorme spiegata contro le mie province del mezzogiorno d'Italia, che pure sono tanta parte dell'Italia stessa: ingiustizie provocate da calunniose dipinture fatte

al governo da uomini che avrebbero dovuto avere il pudore, se non altro, di non calpestare disprezzando la terra che loro diede la culla. Pensando al riguardo, parecchie volte mi son rivolta a me stesso la dimanda: ma perchè il codice contiene gli articoli di pena contro l'uomo che calunnia l'altro uomo, e non ne contiene contro gli uomini che calunniano il proprio paese? Ho pensato anche alla risposta che mi si potrebbe dare in proposito, che cioè il legislatore non poteva prevedere un tale caso, ritenendo le nazioni troppo superiori alle calunnie di uno o di cento degeneri cittadini; e lo dico schietto che non ne son rimasto troppo soddisfatto, massime avuto riguardo ai fatti. Io insisterei sempre, se non altro per moralità pubblica, che si stabilisse una pena condegna per coloro che si rendono gratuiti calunniatori della madre patria. Io le garantisco, che se i nostri codici contenessero di questi articoli, noi non avremmo assistito allo scandalo quinquennale, di veder ritenuto più per opera di Napoletani, che di altri, che le provincie del mezzogiorno per la loro turbolenza (*sic*) ed ingnoranza (*sic!!*) non erano passibili di alcun governo civile! Fatto ritenere al Governo di Torino che ogni riunione Napoletana racchiudeva occulti fini sediziosi, fu facile dedurre che la istituzione che andava ad impiantare il Cassola in Napoli, sotto l'apparato della scienza, non era in sostanza che un club

politico. Ed ecco come si spiega che per ottenere un locale demaniale, pagandone il fitto sette volte maggiore di quello che si ricavava da altri, affin di aprire la Facoltà di chimica, Cassola dovesse aspettare non meno che due anni!

Aperto questo vasto centro di scienza dall'industria privata e dall'innarrivabile attività del Cassola, si principiò a dar mano a quel tale lavoro che ne determinò la fondazione, esplorare cioè cosa racchiude in se stesso di prezioso il suolo italiano, e che possa e debba tornargli di utile. Non le dirò le molteplici analisi fatte sui minerali delle varie provincie d'Italia, sulle scoperte dei petrolii, dei carbon fossili, dello zolfo, ecc., ecc. Amico del Prof. Cassola ho avuto l'opportunità di assistere alle lezioni date in Napoli nella sua Facoltà di Chimica, e unito a molti miei amici abbiamo avuto a compagni in quei laboratori per quattro mesi i principi di Oldemburgo. Io ho frequentata la facoltà di chimica, sino a che sono rimasto a Napoli, perchè in me è profondo il convincimento, mio Presidente, che come il Medio Evo ebbe a suo motore le arti; la generazione presente per tramandarsi con fama alla posterità bisogna che abbia a sua leva la *Scienza* e l'*applicazione della medesima*: ed a questo io ritengo che risponda perfettamente il concetto del mio amico Cassola incarnato nella sua Facoltà di chimica.

L'istituzione del Cassola impiantata in Napoli, da tre anni mentre o è sconosiuta o è negletta in Italia , ha fatto il giro del mondo; e bisogna leggere che cosa hanno scritto e scrivono in proposito i scienziati stranieri. Io stesso ho assistito da semplice spettatore alle moltissime visite che riceve giornalmente lo Stabilimento del Cassola da inglesi, francesi, germani ed americani, che vanno a visitarla come una pregevole rarità. È doloroso che mentre per ragioni politiche un ministro italiano, che si porta a Napoli e non va a visitare questo Ateneo unico; l'illustre ammiraglio americano Ferragut appena entra nella rada di Napoli gli corre al pensiero la Facoltà di Chimica; vi ci si porta e vi resta tre ore per visitarla! invogliando il Cassola a proseguire in quella intrapresa che, come lo ha reso benemerito della scienza, lo renderà benemerito della patria.

Per rispondere, mio Presidente, alla dimanda perchè è stato necessario al Cassola la venuta qui, e la sua conferenza, bisogna che sappia, che progrediti innanzi i lavori di esplorazione da lui fatti, e pei quali molti Municipi e Consigli provinciali del mezzogiorno stanziarono sui loro bilanci delle somme a favore della Facoltà, acciò proseguisse nella via di così utili analisi, si è continuata contro del Cassola la medesima guerra: solamente si è mutato terreno, e si è fatto ricorso alle armi di

quel pregiudizio sostenuto per tradizione, ed anche per complicità di malafede forestiera, che l'Italia non racchiude nel suo seno bacini carboniferi; quindi le analisi del Cassola e la collaborazione dei suoi colleghi, non avrebbe approdato a nessun pratico ed utile risultato in pro del nostro paese. Cassola allora per non urtare contro le così dette celebrità usurpate in fatto di geologia, diverge per poco dalla questione dei bacini carboniferi; e venendo ad un altro fatto dice; io vi creo una *legge di correttivi,* mediante la quale con le materie esistenti in Italia, e che voi stessi ammettete, non avremo bisogno di ricorrere agli stranieri, ma li supereremo in potenza calorifera ed in potenza di luce. Sorsero per queste altre obbiezioni, che cioè dovendo ricorrere ad un processo chimico non vi era più la ragione del tornaconto. Allora il Cassola dovendo provare che secondo si brucia oggi, l'Italia possiede elementi, e con le modificazioni nel suo modo di combustione egli renderà utile immenso altra materia egualmente combustibile, come il petrolio; ecc., ecc., si determinò di recarsi nella capitale del Regno affin di far comprendere al Governo cha la sua non era quistione politica, ma era una quistione economica, era una quistione meramente nell'interesse della Nazione. Ecco la causa determinante della conferenza.

È grave e fatale, mio Presidente, che vi sieno

degli italiani, che dopo la denunzia fatta dal Cassola di veri bacini carboniferi, esistenti nelle Calabrie, in Benevento, in Toscana, ripieni di carboni completi, vi sieno, ripeto, degli italiani che perdurino a negarne la esistenza; e continuino a prestar poca o niuna fede alla legge dei correttivi!

Mi si è offerta l'occasione di leggere un rapporto scientifico di due chiari scienziati americani Hayes e Frazer, nel quale sono sostenuti i principii di fatto che propugna il Cassola, e questo rapporto riconosce la bontà del *Litantrace* (carbon fossile) di Benevento sulla cui miniera si portarono in compagnia dell'illustre mio amico, il dep. Gius. Romano. Gl'Italiani continuano a negare il combustibile nel proprio paese ed il celebre Ingegnere Mauduit inglese, che ha studiato profondamente il suolo italiano, scrive da Londra al Cassola e dice: « Sì « avete ragione, mio professore; all'Italia non bisogna « dimandare cosa possiede; ma che cosa essa non « possiede!... » Qui non si accorda al Cassola un brevetto di fiducia per la sua legge dei correttivi, ed in Inghilterra il Sir Fairman nel trattato *(Petroleum zones of Italy)* riconosce che l'uso del petrolio greggio adoperato dalle Facoltà di chimica di Napoli come combustibile è un eccellente e vantaggioso sostituto al carbon fossile. Qui in ultimo o non si è compresa, o non si è voluta comprendere l'importanza della facoltà di chimica di Na-

poli ed a Parigi nel *Journal de l' Agricolture* di *M. Barral*, si chiude un dotto articolo con queste parole: « Appoggiandosi sopra fatti materiali e « non sopra ipotesi, la facoltà di chimica, ha potuto « far conoscere i migliori processi di esplotazione « e di produzione: cercare di migliorare le con- « dizioni di tutte le carriere, dando a ciascuna di « esse ciò che l'è necessario: di formare dei scien- « ziati professori, degli intelligenti direttori d'in- « dustrie, degli abili operai: insegnare agli allievi « non solo le nozioni della scienza teorica, ma « invitarli alla direzione, ai lavori pratici che assicu- « rano la riuscita; tale è lo scopo di Carlo Cassola. « L'opera è vasta e bella e non tende a meno se « non a modificare, a trasformare completamente « la situazione economica dell' Italia. » Eppure il credereste? questa Facoltà di chimica così altamente pregiata a Parigi ed all'estero è stata chiusa, giorni dietro, d'ordine del Ministro Digny, perchè il Cassola si trovava in arretrato col demanio di pagamento di fitto!!! Mentre si dichiarano enti di pubblica utilità, corporazioni se non nocive, perfettamente inutili alla società e le si accordano sovvenzioni e locali, per quella istituzione altamente nazionale ed istruttiva che è la facoltà di chimica, vi si spedisce un usciere in compagnia dei carabinieri, per inventariarne le macchine, e chiuderne le porte!! Io voglio sperarmi che il Ministro delle finanze, vo-

glia revocare una disposizione data in seguito a chi sa quali strani rapporti, o forse perchè abbia prestato facile ascolto alle ciancie di taluni, che volevano far ritenere quel centro di civiltà e di sapere, come un club puramente politico, dove si cospirasse contro le istituzioni attuali, e così toglierà da se quella responsabilità che gli toccherebbe certamente di fronte alla storia.

Sono lieto veramente di poterle dire che oggi il Cassola ha fatto anche presso il Governo larga strada, ai suoi piani ed alle sue cognizioni. Io che naturalmente non posso esser tenuto per ligio all'attuale Gabinetto, posso, senza ingenerare sospetti, rilevare con lieto animo che il conte Menabrea da quello scienziato che è, ha dato quel giusto peso che meritano alle cognizioni del Cassola.

La circolare del Ministro dei lavori pubblici, emanata recentemente, colla quale s'invitano le compagnie industriali ad esperimentare i carboni italiani: la riduzione della tariffa di trasporto del combustibile, accordata dalla Direzione generale delle ferrovie: la Commissione composta di egregie persone, nominata dal Ministero di agricoltura e commercio, per esaminare le idee del Cassola: la insistente buona volontà del Ministero di marina, nel mantenere una Commissione d'ufficiali tecnici in Napoli, della quale fa parte il Cassola stesso, per continuare gli esperimenti di fatto; tutto mi mena

a conchiudere, che nella mente del Presidente del Consiglio siano entrate le convinzioni del Cassola, che, l'Italia è geologicamente ricca di carboni idrogenati, che si presentano sotto varie forme, di bitumi, di asfalti, di pece, di petrolii, di carbon fossile, di legniti, ecc., ecc.

Ora aspettiamo fiduciosi il risultato delle Commissioni. E giacchè ho dovuto fare omaggio al Conte Menabrea, per aver compreso il concetto del Cassola; concetto strettamente congiunto al benessere morale e materiale d'Italia, mi consenta che io diceva che due altri illustri personaggi uno dei quali, dolorosamente non è più nel numero dei viventi, e l'altro è una delle glorie del nostro esercito, molto prima del conte Menabrea, riconobbero l'importanza del piano del Cassola, essi sono Liborio Romano ed il Generale Enrico Cialdini. Più che al Generale Cialdini, perchè potrebbe sapere di adulazione, dalla quale io sono molto lontano, io ho inteso con questo ricordo pagare un tributo d'onoranza alla memoria di Liborio Romano, pel quale, vivo, io ebbi non so se le riverenza del discepolo, o l'affetto filiale, o se tutte e due queste cose non avevano preso il posto al culto che io aveva elevato in me stesso alle qualità eminenti di cuore e di mente di quest'uomo preclaro, che tanta parte ebbe nell'affrancamento delle province Meridionali, e per la loro aggregazione al rimanente d'Italia. Io ricordo con affetto riverente i consigli

di perseveranza, di fede nella scienza, di fede nel progresso, che egli dava al Cassola me presente, quando lo sapeva più avversato sia apertamente sia occultamente. Rammento la fede incrollabile che egli aveva nel progresso delle scienze e della libertà, e mi son rimaste impresse nella mente le sue parole a proposito della facoltà di Chimica: « Quanto sono « miserabili coloro, che per ragioni di partito, attra- « versano istituzioni cotanto utili al paese ed alla « scienza ». Questo ricordo mi è grato di poter evocare ora che di Liborio Romano non esiste altro che la grata memoria, e quel nome illustre, che ire partigiane è basse calunnie, e subdoli accorgimenti vanamente tentarono di offuscare.

Ecco, mio egregio Presidente, come io ho risposto, nel darle un sunto della conferenza, alla dimanda che ella mi faceva in proposito. Io non posso conchiudere senza pregarla di essere indulgente con me, se le ho scritto lungamente; ma che vuole, ho creduto di compiere così un voto dell'animo mio, esponendole il più dettagliatamente che mi è stato possibile le cagioni delle lotte sostenute dall'egregio mio amico Cassola, per vedere attuate quelle sue vaste cognizioni, che infin dei conti non si risolveranno già in suo vantaggio, ma sibbene si risolveranno in utile ed in decoro della Scienza e della Patria.

In altri tempi l'Italia cinicamente fu giudicata *la terra dei morti*, e insulsamente fu chiamata da

un superbo austriaco, *un' espressione geografica*: ma venne poi il tempo, in cui, viva Dio, gl'Italiani poterono dimostrare con fatti d'essere vivi, e mostrarsi figli d'una nobile, generosa e grande nazione. Auguriamoci presto il giorno nel quale gareggiando in operosità con le altre nazioni, potremo respingere sdegnosamente da noi la taccia immeritata di inerti ed ignoranti.

Accolga le riproteste di stima del suo

Devotissimo

Luigi Battista

Firenze, 10 luglio 1868.